

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A FIRENZE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE CHIARA BRAGA

Audizione del procuratore della Repubblica di Firenze, Giuseppe Creazzo, e del sostituto procuratore, Giulio Monferrini.

L'audizione comincia alle 16.30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, il dottor Giuseppe Creazzo, accompagnato dal dottor Giulio Monferrini, sostituto procuratore.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in presenza di particolare fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo della depurazione delle acque.

Stiamo completando i nostri sopralluoghi. Oggi ci siamo concentrati principalmente su alcuni sopralluoghi relativi all'area dell'ATO costa. Domani avremo un sopralluogo nel comune di

Vaglia. Questa missione rientra nell'ambito del lavoro di indagine che stiamo svolgendo sulla regione Toscana.

Cedo quindi la parola al dottor Creazzo per un'illustrazione delle questioni inerenti l'attività della Commissione.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Buonasera. Grazie della convocazione. Ricordo di essere già stato ascoltato mesi or sono. C'era, oltre al collega Monferrini, anche il collega Squillace, che nel frattempo è stato nominato procuratore della Repubblica a Livorno. Entrambi facevano parte della DDA. Il collega Monferrini è tuttora uno dei componenti della direzione distrettuale antimafia, che si occupa, come ben sapete, dei reati di traffico illecito di rifiuti.

Io posso riferire sugli sviluppi delle inchieste più importanti, se la Commissione ritiene, che già la volta scorsa avevamo illustrato, e che però erano ancora *in itinere*. Una di queste inchieste è quella che riguarda la cosiddetta indagine ATO sud, cioè l'ente che si occupa di gestione dei rifiuti nella parte sud appunto della Toscana, in relazione alla quale indagine adesso è stata esercitata l'azione penale. Il fascicolo è stato trasmesso al Gup per l'udienza preliminare proprio nel mese di novembre, esattamente in data 14 novembre.

Ricordo che quest'inchiesta riguarda non tanto il ciclo di smaltimento dei rifiuti, quanto una serie di reati di corruzione e di turbata libertà degli incanti, che hanno visto protagonista l'ex amministratore e alcuni altri soggetti per un appalto ventennale dell'importo complessivo di 171 milioni di euro nell'arco dei vent'anni.

Sostanzialmente, rispetto alle imputazioni di corruzione e turbata libertà degli incanti, già riferiti alla Commissione, non è cambiato nulla con riferimento alle ulteriori indagini effettuate, e anzi sono stati acquisiti ulteriori elementi a nostro avviso. È stata promossa, quindi, l'azione penale.

Ripeto che quest'indagine non ha fatto emergere problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti urbani, ma ha certamente fatto emergere che il sistema corruttivo aveva fatto sì che i costi, poi riversati sulla collettività, fossero lievitati a cagione proprio dei reati commessi, tant'è vero che, anche a seguito dell'intervento dell'Autorità nazionale anticorruzione e del successivo commissariamento a opera del prefetto di Siena, ci risulta sia già stato avviato un importante risanamento all'interno della società. I profili di maggiore crisi criticità sembrano essere avviati a soluzione.

Posso anche essere più dettagliato, ma ripeterei le cose che ho già detto la volta scorsa. Sostanzialmente, il fatto principale è che il direttore amministrativo, in cambio di una serie di

vantaggi, anche di tipo economico, aveva fatto sì, nella predisposizione del bando di gara, d'accordo con chi, incaricato dall'ente e dalla regione, era appunto incaricato di predisporre le regole per la gara d'appalto, che fossero scoraggiati tutti gli altri concorrenti. Una serie di previsioni di gara rendevano, infatti, conveniente soltanto per il cartello di imprese che aveva già la precedente gestione dei rifiuti di partecipare alla gara d'appalto.

In particolare, era prevista una serie di disponibilità di attrezzature e di impianti che gli altri non avevano, che invece chi ha partecipato alla gara aveva già. Soprattutto, era previsto che il raggruppamento di imprese vincitrici assumesse su di sé anche gli oneri dei crediti TIA, molti dei quali erano divenuti ormai inesigibili rispetto alla precedente gestione, e che ammontavano a una cifra di parecchi milioni di euro, se non ricordo male una decina di milioni di euro.

Attraverso questo tipo di meccanismi e di evidenti collusioni, le cui prove sono state trovate anche nelle agende relative ai vari appuntamenti, è stato predisposto questo bando di gara, già a vincitore destinato, questo ovviamente in ipotesi d'accusa, poiché il processo deve essere ancora celebrato.

Queste sono le accuse, che hanno trovato naturalmente il vaglio, dapprima, del giudice per le indagini preliminari, che ha emesso le misure; successivamente, anche del successivo ricorso al riesame, se non vado errato. Le ipotesi accusatorie non sono venute, quindi, meno negli *step* giurisdizionali finora affrontati. Di qui a poco comincerà l'udienza preliminare. L'accusa sarà sostenuta in giudizio dall'ufficio che rappresento.

L'altra importante indagine di cui avevamo riferito la volta scorsa è anch'essa giunta a un buon livello di maturazione, nel senso che le indagini sono concluse e stiamo per emettere l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Mi riferisco al procedimento che ha visto l'accertamento di reati ambientali con lo spandimento di fanghi in agricoltura in vaste aree della provincia non solo di Firenze, ma anche di Pisa, se non vado errato, e di Siena. Il titolare è il collega Monferrini.

Sostanzialmente, è stato accertato che alcune ditte erano state incaricate di smaltire i fanghi, ma in realtà i fanghi dei depuratori contenevano una serie di sostanze che rendevano tutt'altro che inerti, quindi tutt'altro che idonei allo spandimento in agricoltura quali fertilizzanti, i fanghi stessi. Attraverso anche una serie di falsificazioni, questi fanghi venivano dati quali fertilizzante, quale concime. Contenevano, invece, soprattutto idrocarburi, ma non solo, in percentuali di gran lunga superiori ai 50 milligrammi, se non vado errato, previsti dalla normativa.

Quello che dà pensiero è il fatto che tutto fosse gestito anche col concorso di alcune ditte, una delle quali, la Veca Sud, quale trasportatore era stata implicata in precedenti inchieste riguardanti le infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti.

La stessa indagine ha riguardato anche l'accertamento dell'illecito smaltimento dei rifiuti provenienti dall'industria della carta, i cosiddetti *pulper*, che, anziché venire smaltiti nei modi di legge, venivano inviati ad alcuni termovalorizzatori per essere ivi combusto pur contenendo una percentuale di umidità talmente elevata che, anziché fornire energia, diventava appunto qualcosa da smaltire, e da smaltire illecitamente, perché questi *pulper* contenevano residui di inchiostro, oli e altro, che non ne avrebbero potuto consentire lo smaltimento in questa maniera.

Un'altra parte di questi rifiuti veniva invece destinata a due industrie di laterizi, una in provincia di Potenza e l'altra di Matera, in Basilicata, perché venisse impiegata nella fabbricazione dei laterizi stessi. Anche in questo caso, ripeto, si è accertato che questo tipo di rifiuto non poteva, per le caratteristiche effettive e non quelle che risultavano dai documenti che avevano, essere smaltito in questa maniera.

La cosa che un po' preoccupa è il fatto che alcuni di questi indagati fossero stati implicati in pregresse indagini per i conferimenti di rifiuti negli anni 1990 nella cosiddetta Terra dei fuochi, nel casertano soprattutto. Già alcuni collaboratori degni di fede, le cui dichiarazioni solitamente sono state riscontrate, avevano già in passato indicato questi soggetti come dediti allo smaltimento illecito dei rifiuti. Li abbiamo ritrovati a gestire delle ditte in Toscana e a commettere ancora reato in ambito ambientale.

Vi sono state altre indagini in materia di impianti di raccolta e stoccaggio di materiali ferrosi. Ricordo anche l'indagine, ormai conclusa – ci sarà il giudizio da qui a poco – per quanto riguarda la cava di Paterno, dove sono stati rinvenuti negli anni scorsi vari tipi di rifiuti.

ALBERTO ZOLEZZI. Mi scusi, per concludere sull'inchiesta dei fanghi, ha detto che ci sarà il giudizio a breve?

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Per l'inchiesta sui fanghi stiamo per emettere l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Se non interverranno elementi di prova che dimostrino l'infondatezza delle accuse, questo prelude normalmente al rinvio a giudizio. Sono i venti giorni dati all'indagato perché possa consultare le carte e, eventualmente, farsi interrogare o produrre documentazione a propria discolpa.

Se gli elementi probatori, come in questo caso ritengo assai probabile, non si sposteranno più di tanto – abbiamo le perizie, gli accertamenti tecnici sulle cose che abbiamo sequestrato, i campioni raccolti, fatti anche in contraddittorio, che confermano l'accusa – scaduto il termine dei venti giorni dopo le notifiche, ci sarà il provvedimento dell'azione penale, e quindi il successivo giudizio.

Dicevo della cava di Paterno, che negli anni scorsi – forse è già noto alla Commissione – è stata sottoposta a sequestro, perché sono stati rinvenuti rifiuti di tutti i tipi, alcuni dei quali anche classificati come pericolosi, come i rifiuti delle concerie, che le analisi hanno accertato essere stati smaltiti in maniera del tutto illecita. Contengono varie sostanze nocive, tra cui il cromo esavalente, il cromo trivalente, ma anche altri elementi di metalli pesanti.

È stata trovata una quantità giacente in un capannone e altri sacchi grossi pieni di questi rifiuti delle concerie. Sono stati trovati interrati pneumatici, rifiuti di edilizia, e poi è stata trovata una quantità stimata in 10.000 tonnellate di polverino *mesh*, il residuo della lavorazione delle sabbie abrasive, ma questa parte è passata per competenza alla procura distrettuale antimafia di Genova, perché la ditta che lo smaltisce ha sede ad Aulla, in provincia di Massa. Come sapete, Massa, pur essendo una provincia toscana, fa parte del territorio della Corte d'appello di Genova.

Il processo sta avendo il suo corso, ma per quanto il sito sia ancora sotto sequestro, abbiamo dato tutte le autorizzazioni per consentire l'inizio delle operazioni di bonifica, soprattutto attraverso l'asportazione di questo polverino *mesh*, appunto un rifiuto da considerare speciale. La stessa ditta che aveva utilizzato la cava di Paterno sempre si stia attivando per effettuare la relativa bonifica. Le operazioni sono già cominciate.

Un'altra operazione è stata compiuta con perquisizioni e sequestri, ma siamo ancora nelle indagini, per quanto riguarda due impianti di raccolta e stoccaggio di materiali ferrosi, i cui titolari contribuivano ad alimentare il mercato abusivo della raccolta dei rifiuti da parte di piccoli imprenditori senza alcuna autorizzazione. Avrebbero dovuto, questi impianti, essere destinati a privati smaltitori, ma in realtà fungevano anche da impianti di smaltimento, ma più che di smaltimento, di raccolta di questi rifiuti pericolosi ferrosi, con la relativa evasione dalla cosiddetta ecotassa, caratteristica che fa da collante in molte di queste indagini. Parallelamente al danno ambientale, c'è anche il danno per le finanze dello Stato, perché non viene pagato il relativo tributo, dovuto appunto nel caso di operazioni consentite.

Uno degli ultimi fenomeni, che non ha esattamente le caratteristiche di un traffico di rifiuti, che però forse, se la Commissione ritiene, mi permetterei di illustrare, è all'attenzione di un'indagine recentissima, che in realtà durava già da qualche tempo, su un traffico di mezzi

dismissi dall'Esercito, che venivano falsamente inviati come rottami, peraltro attraverso una triangolazione internazionale, e quindi non direttamente, in Somalia.

Si trattava soprattutto di camion militari, con ancora le caratteristiche militari: la vernice particolare non rifrangente, i fari particolari, gli attacchi per i mitragliatori e altro. Non demilitarizzati, quindi, venivano acquistati alle aste, portati un po' in tutta Italia presso alcuni impianti, dove venivano segmentati in maniera da poter essere riasssemblati, e a pezzi, come rottami, venivano trasferiti in Somalia, dove venivano appunto riasssemblati e riutilizzati.

Sono stati emesse cinque misure cautelari che hanno riguardato altrettanti soggetti di etnia somala, che venivano appunto in Italia a fare questo lavoro. Qualche misura cautelare l'avevamo chiesto anche nei confronti degli italiani che si prestavano alle operazioni di scomposizione di questi mezzi, ma il gip ci ha detto di no.

È stato accertato parallelamente anche un utilizzo di canali di finanziamento illecito, col sistema *hawāla*, una rete finanziaria clandestina, per cui c'è il relativo reato.

Il 4 ottobre sono state eseguite, appunto, quattro ordinanze di misura cautelare. Le indagini stanno proseguendo. Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari, sono state effettuate le perquisizioni, è stato reperito parecchio materiale, soprattutto documentale. Stanno proseguendo gli accertamenti. Non so quanta attinenza abbia con gli interessi della Commissione, ma mi è sembrato importante. Un reato previsto dalla legge speciale, all'articolo 25 della legge n. 185 del 1990, vieta in maniera assoluta questo tipo di operazioni.

Consideriamo anche che la Somalia è soggetta, se non ricordo male, all'embargo, quindi abbiamo accertato anche le triangolazioni che i *container* facevano prima di arrivare a destinazione, alcuni dei quali attraverso gli Emirati Arabi Uniti.

La parte ostensibile è più o meno questa. Il fronte nuovo delle investigazioni, in questo momento, che però non hanno ancora raggiunto una maturazione sufficiente, è dato dal fenomeno dell'abbandono degli scarti dell'industria tessile delle industrie pratesi.

Il comune di Prato ha recentemente modificato i propri regolamenti mettendo al bando gli scarti di lavorazione delle industrie tessili, prima considerati rifiuti ordinari, rifiuti urbani, che quindi non possono più essere presi in carico dal normale servizio di raccolta.

Dal 1° gennaio 2017, vigenti queste nuove regole nell'ambito del circondario del comune di Prato, le centinaia di imprenditori e di imprese che effettuano la lavorazione nel tessile si sono trovate con costi sicuramente aggiuntivi, dovuti al fatto di dover specialmente smaltire i propri scarti. Molti di questi hanno preferito affidarsi clandestinamente a singoli o organizzati soggetti. Questo è l'aspetto che dobbiamo ancora appurare.

Fatto sta che, prima, presso i comuni circostanti, poi, allargandosi sempre di più, sono frequentissimi i ritrovamenti di sacchi pieni di scarti dell'industria tessile, anche a quintali, abbandonati fuori dal territorio del comune di Prato. Questo sta diventando un problema serio anche per i comuni circostanti il territorio di Prato.

Stiamo cercando di capire se esista un'organizzazione che consenta di configurare, oltre che il semplice abbandono, anche il traffico di illecito smaltimento di rifiuti in forma organizzata, ma ripeto che non abbiamo ancora elementi univoci in tal senso. Le indagini sono molto recenti, perché il fenomeno è appena sorto. È una cosa che ha preoccupato e preoccupa molto le amministrazioni e le popolazioni del circondario.

Naturalmente, ha comportato un'attivazione da parte delle Forze dell'ordine, che hanno intensificato – mi risulta – i servizi di controllo del territorio, molte volte pervenendo all'identificazione del soggetto che abbandona questi rifiuti, ma ripeto che, al di là delle sanzioni per il singolo abbandono, ancora non abbiamo elementi che ci consentano di affermare con certezza che siano già sorte delle organizzazioni per lo smaltimento illecito di questi rifiuti, come appare comunque probabile.

La parte ostensibile finisce qua. Se ci sono domande di dettaglio sulle cose che ho sommariamente illustrato, il collega Monferrini è il titolare, soprattutto per l'inchiesta, ma non soltanto, sullo spandimento di fanghi in agricoltura e dei rifiuti di cartiera, ma anche su altro. diversamente, posso dire altre cose se la Commissione ritiene di segretare il resto dell'audizione.

PRESIDENTE. Darei prima la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, e poi dottor Monferrini potrà eventualmente intervenire.

GIOVANNA PALMA. Vorrei che la sua attenzione, signor procuratore, si soffermasse sulla questione dell'abbandono di questi rifiuti da parte delle aziende tessili nel pretese e su come le amministrazioni locali riescono a rimuoverli e con quali costi. Incide ulteriormente sul cittadino? In effetti, essendo rifiuti speciali, particolari, non rientrano nei contratti normali stipulati dai comuni. Non so se sono stata chiara.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Chiarissima. Naturalmente, il problema che sorge è esattamente questo. È un fatto di regolamento di Prato, e infatti mi risulta che le altre amministrazioni comunali si vogliono più o meno adeguare, in maniera da evitare che quello che diventa illecito a Prato, ossia di abbandonare presso il cassonetto i rifiuti dell'industria tessile,

possa passare per lecito al comune che ancora non ha adottato questo regolamento. Mi è sembrato di capire che sia questo il meccanismo.

Certo, sappiamo che Prato ha nel proprio territorio la maggior parte delle centinaia, forse migliaia, di industrie che si occupano della lavorazione del tessile, e quindi è un problema molto serio. Stiamo parlando di centinaia, se non migliaia, di tonnellate annualmente prodotte come scarto dell'industria tessile, che adesso devono affrontare un altro ciclo di smaltimento rispetto a quello ordinario della raccolta urbana. Questo, ovviamente, va a gravare...

GIOVANNA PALMA. Sulle tasche dei cittadini.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Sulle casse dei comuni limitrofi, o comunque sui servizi di raccolta e smaltimento dei comuni limitrofi.

ALBERTO ZOLEZZI. Relativamente al discorso dell'inchiesta sui fanghi, avevamo già affrontato il tema nella scorsa visita, ma vorrei capire se sia emerso qualcosa di nuovo e se abbiate maturato qualche richiesta aggiuntiva sugli aspetti normativi, non così chiari.

Sapete che la legislatura sta finendo, ma è ancora in divenire una risoluzione sul tema della normativa dei fanghi che potrebbe anche andare in porto, per cui per me oggi è importante capire se in questi mesi di indagini e perizie tecniche fosse emerso qualcosa in più. Ricordo che c'era il tema del contenuto di idrocarburi: avete capito come mai c'era questa concentrazione di idrocarburi così elevata?

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Col permesso della Commissione, risponderà il collega Monferrini, che ha condotto l'inchiesta.

GIULIO MONFERRINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Per rispondere a questa domanda, va inquadrato il fenomeno dello spandimento dei fanghi nel fenomeno molto più generalizzato di come i depuratori, anche quelli delle grandi città, utilizzano e destinano i fanghi delle depurazioni. Che cosa si è accertato nella presente indagine?

I depuratori attenzionati, sostanzialmente quelli dell'area toscana del litorale, che vanno da Livorno a Lucca, a Viareggio, fino ad arrivare verso Massa, ma credo che il fenomeno sia riconducibile anche ad altri di questi impianti, trattano i reflui urbani in maniera indifferenziata,

dove per refluo urbano si deve intendere un refluo che convoglia in un unico impianto, o comunque in un'unica rete, scarichi di tipo domestico e scarichi di tipo industriale.

Si è verificato che decine e decine di impianti industriali scaricano direttamente, in maniera del tutto lecita e autorizzata, ma quello che arriva a valle di questi scarichi è un trattamento unitario, uniforme, dei reflui, addirittura poi miscelati o trattati unitariamente anche con rifiuti liquidi accettati in taluni di questi impianti. Quello che ne esce come trattamento depurativo delle acque è un fango che necessariamente contiene tutto il portato delle tipologie di scarichi che vengono a confluire.

Questo è un fenomeno nazionale. La disciplina speciale dei fanghi per lo spandimento in agricoltura ha come premessa indefettibile quella che i fanghi impiegati in agricoltura siano domestici o anche industriali, ma assimilabili ai fanghi domestici.

Stiamo parlando di terreni agricoli, e il terreno agricolo non può essere alterato nelle sue caratteristiche chimico-fisiche con sostanze che apportino concentrazioni di inquinanti, per la disciplina delle bonifiche, superiori alla cosiddetta tabella A dell'allegato 4 del testo unico.

Ebbene, le concentrazioni di idrocarburi in questi fanghi sono molto più elevate. Si arriva a 10-20.000 milligrammi/chilo rispetto ai 50, perché necessariamente il trattamento unitario, in assenza di linee separate di gestione di questi reflui, porta a queste concentrazioni di idrocarburi, che non vengono da parte dei gestori analizzati in dettaglio. Non c'è un'analisi specifica delle composizioni delle catene chimiche riconducibili alla categoria generica degli idrocarburi. Oggettivamente, diventa quasi impossibile cercare nelle migliaia, se non milioni, di tipologie idrocarburiche le sostanze che potrebbero essere pericolose.

Si tratta di una problematica particolarmente rilevante, anche a lungo andare. Ci troviamo di fronte a una situazione nella quale si sta fotografando un andamento consolidato nella gestione di questi fanghi con questa destinazione che rischia di portare, a lungo andare, a un accumulo di inquinanti, che poi *ex post* ci potrebbe portare a dire che la situazione è degenerata, ma ormai è irreversibile, perché l'accumulo di volta in volta è stato tale da creare concentrazioni di particolare gravità.

Faccio un esempio, per dare un'idea, in analogia a quello che si potrebbe riscontrare nelle contaminazione delle falde idriche in certe aree territoriali del nord Italia, laddove non è stato il singolo scarico inquinante a determinare l'evento di deterioramento, ma l'accumulo nel corso degli anni.

Attenzione, quindi, a dare un'interpretazione eccessivamente liberatoria rispetto ai vincoli che attualmente la normativa impone, perché i rischi, soprattutto a lungo andare, credo possano essere particolarmente significativi.

Per concludere con il tema, le consulenze che abbiamo ci dimostrano che questa natura idrocarburica di elevata concentrazione è riconducibile prevalentemente a sostanze petrolifere, e quindi a sostanze non sicuramente di facile assimilazione da parte della matrice ambientale di destinazione.

Che poi l'analisi sul terreno agricolo porti verosimilmente a risultati negativi sotto il profilo della determinazione di un inquinamento diffuso, è altamente probabile. Siccome siamo in una situazione in cui il rifiuto immesso è percentualmente molto minore rispetto all'area di destinazione, la miscelazione che viene fatta perde, attraverso la diffusione, il dato puntuale di concentrazione.

Questa è la situazione problematica.

Per completare, so che ci sono in alcune regioni d'Italia proposte di leggi regionali, o addirittura leggi regionali adottate, che sotto il profilo della concentrazione degli idrocarburi tendono a essere più lasse. Si pone poi un problema, ma questo è puramente in diritto, di compatibilità costituzionale tra una norma in deroga peggiorativa e la disciplina generale, laddove si debba ritenere che una disciplina generale di natura nazionale esista.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al dottor Creazzo se ci ripete, per favore, a che punto è lo stato dell'indagine sull'ATO sud.

GIUSEPPE CREAZZO, *Procuratore della Repubblica di Firenze*. Siamo alla conclusione delle indagini preliminari, con richiesta di rinvio a giudizio trasmessa al gip il 14 novembre 2017. Di qui a poco, il tempo delle notifiche, sarà fissata l'udienza preliminare e comincerà la fase...

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, direi che possiamo passare alla parte di seduta segreta.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, vi ringraziamo. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 17.30.